

che, come delle poche leggi che ebbi l'onore di presentare, il principio dominatore di tutte le altre sarà sempre quello dell'unificazione (*Bravo! Bene!*); principio di somma giustizia, perchè, applicandolo, procurerò che le forze dei contribuenti delle varie parti d'Italia sieno fatte pari al peso che debbono sopportare. (*Bravo!*) E noi con ciò non solo soddisferemo ad un principio di giustizia, ma consolideremo colla prosperità economica la nostra costituzione nazionale (*Benissimo!*)

Io dunque, o signori, camminerò risoluto al mio fine; solo prego il Parlamento che, nei momenti presenti, sia sollecito a votare quelle leggi, dopo quell'esame che crederà di fare su di esse, ed a procedere colla massima celerità, poichè, giunti alla fin di giugno, sente il ministro delle finanze il bisogno che le leggi che vi ha proposte sieno al più presto possibile poste in esecuzione. (*Bravissimo! Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA GIOVANNI. Siccome io parlerei nello stesso senso, credo sarebbe meglio, come si è fatto finora, lasciar parlare prima un oratore che fosse iscritto contro il progetto; io quindi mi riserverei la facoltà di parlar dopo.

PRESIDENTE. Allora avrà facoltà di parlare il deputato Costa.

Voci. Non c'è!

PRESIDENTE. Darò dunque la parola al deputato Musolino.

MUSOLINO. Al pari di tutti gli altri miei onorevoli amici che mi hanno preceduto nell'arringo, io non sono disposto a dare il mio voto al progetto di legge che si sta ora discutendo, perchè, al pari degli altri, io non approvo la politica nella quale il Governo s'ostina a continuare.

Non è questa un'opposizione sistematica, personale, ma è propria di tutti coloro con cui ho comuni le idee, le opinioni.

Sento anzitutto il dovere di dichiarare che i ministri del Re, riguardati individualmente, sono per noi oggetto di vera simpatia e di profonda riverenza, e per l'alta intelligenza che li distingue, e per lo specchiato patriottismo, e per la squisita cortesia dei modi.

Ma poichè sventuratamente hanno adottato un sistema che noi condanniamo, noi li combattiamo, e perchè li risguardiamo come poco atti a dare all'Italia quella forza, quell'unità, quella prosperità, alla quale essa ha diritto d'aspirare; e, quanto a me, perchè specialmente io li riguardo come capaci di farci da un momento all'altro perdere tutto il bene che finora abbiamo provvidenzialmente ottenuto.

Io dunque voto contro il progetto di legge dell'imprestito, non per arrestare le ruote della macchina governativa, ma per fare una protesta, nella quale intendo segnare i mali che esistono, colla quale mi lusingo di chiamare il Governo sopra migliore terreno, nella quale non riuscendo, io lascio al Gabinetto ed alla maggioranza, che lo sostiene, tutta la responsabilità del presente, come dell'avvenire.

I miei amici politici hanno combattuto il Gabinetto sotto il punto di vista finanziario-amministrativo, ed un poco anche politico; io credo però che quest'ultima parte non sia stata posta in quella vera luce che merita.

Ecco perchè, senza occuparmi della questione interna, io prendo per base della mia discussione la questione estera internazionale, per due ragioni: 1° perchè la credo la più importante; 2° perchè credo che essa è la base di tutto il resto. E comunque io non approvi il sistema di governo interno, a causa dei grandi mali che esistono in tutte le am-

ministrazioni, nondimeno io credo che questi mali, gravissimi per sè stessi, non possono compromettere la nostra unità; e la prova n'è che, malgrado il mal governo abbia spinto e spinga tuttavia le popolazioni a disgregarsi, ciò nondimeno il sentimento della nostra unità nazionale è così saldo, così radicato nelle simpatie, negli istinti delle popolazioni, che noi resteremo uniti malgrado tutti gli eccitamenti in senso contrario. Il solo male che può produrre ciò è che un bel giorno si vedranno in tutte le città grandi e piccole del mezzogiorno gli stessi esempi del povero Prina di Milano. E quando il popolo comincerà a farsi giustizia colle proprie mani, allora forse il Governo si metterà sul retto sentiero. (*Vivi segni di disapprovazione — Rumori.*)

Non ci credete? Lo vedrete. (*Rumori.*)

PRESIDENTE. Lo avverto di non fare osservazioni che offendono quelle popolazioni.

MUSOLINO. Per conseguenza, la quistione politica è quella da cui dipendono tutte le altre. Io ritengo precisamente che, malgrado le buone intenzioni che ha il Governo, ei si trova sopra un sentiero lubrico, che da un momento all'altro può scavare tale un abisso, di cui io non potrei, nè saprei misurare la profondità.

Signori, il punto cardinale su cui tutti conveniamo, malgrado che l'onorevole La Farina abbia creduto di sostenere che la sinistra non ha un programma, è il punto dell'unità nazionale: su questo non cade dubbio.

Ora vediamo se il Governo è sulla via che ci conduce alla meta segnata dal voto generale.

Nello stato in cui si trova presentemente l'Italia, circondata da nemici o mal fidi amici, interni od esterni, celati od aperti, l'unità nazionale non si può ottenere altrimenti, se non che o per le armi, o per le trattative diplomatiche.

Io non calunnierò il Governo quando dirò che esso non ha preferito la via delle armi. Imperocchè non solo da otto mesi, epoca del plebiscito meridionale, esso non ha fatto nulla per rendersi forte, ma tutto ha fatto per accrescere la sua debolezza. Si sciolse l'esercito dei volontari, si sciolse l'esercito borbonico; mentre tutti e due potevano essere conservati in *massima parte*.

Non mi tratterrò lungamente sull'esercito meridionale, perchè si potrebbe dire che questa è una causa personale. Osserverò solo che, giudicando per astiosa prevenzione, si ritennero quasi tutti gli uffiziali cui si attribuivano gratuitamente idee anti-monarchiche, laddove, esempio unico nella storia dei Governi (profondere milioni non per chiamare, ma per allontanare dei soldati dalle bandiere!), si sciolse tutta la bassa forza, alla quale certo non si potevano imputare predisposizioni democratiche; e così, senza tutelare il principio, si privò lo Stato di un possente sussidio armato. Oh! che razza di logica è mai questa?! Si sono fatte successivamente delle leve, ma queste appena bastano a riempire i vuoti lasciati dai numerosi congedi di quei militi che hanno finito i loro impegni.

Secondo la promessa del ministro Fanti, che ora non fa più parte del Gabinetto, noi non avremo una forza di 500 mila uomini che in marzo od aprile prossimo; così dobbiamo aspettare ancora nove mesi per disporre di quell'esercito che l'Italia dovrebbe avere in condizioni normali, in condizioni, cioè, di posse assai diverse da quelle in cui versiamo. trovandoci ancora in piena rivoluzione, non avendo forze sufficienti a comprimere la reazione che divampa in varie delle provincie meridionali, avendo ancora a compiere, a fronte dello straniero, l'opera della nostra unità nazionale.

Del resto io non ho bisogno di passare a rassegna tanti